



La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 41 DEL 25 SETTEMBRE 2011 - XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - VERDE

La Parola di Dio Domenica 25 Settembre 2011

Prima Lettura	Ez 18,25-28
Salmo Responsoriale	Sal 24
Seconda Lettura	Fil 2,1-11
Vangelo	Mt 21,28-32

Calendario della Settimana

Domenica 25	S. Cleofa
Lunedì 26	Ss. Cosma e Damiano; S. Nilo
Martedì 27	S. Vincenzo de' Paoli; S. Bonfilio.
Mercoledì 28	S. Venceslao; Ss. Lorenzo Ruiz e c.
Giovedì 29	Ss. Michele, Gabriele e Raffaele arcangeli
Venerdì 30	S. Girolamo; S. Francesco Borgia
Sabato 1 Ott.	S. Teresa di Gesù Bambino

Il Vangelo è notizia di riscatto anche per le prostitute

di Padre Raniero Cantalamessa

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

"Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: L'ultimo". Il figlio della parabola che dice sì e fa no rappresenta coloro che conoscevano Dio e seguivano la sua legge, ma poi all'atto pratico, quando si è trattato di accogliere Cristo che era "il fine della legge", si sono tirati indietro. Il figlio che dice no e fa sì rappresenta coloro che un tempo vivevano fuori della Legge e della volontà di Dio, ma poi, davanti a Gesù, si sono ravveduti e hanno accolto il Vangelo. Di qui la conclusione che Gesù tira davanti ai "principi dei sacerdoti e anziani del popolo": "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel regno di Dio". Nessun detto di Cristo è stato più manipolato di questo. Si è finito per creare a volte una specie di aura evangelica intorno alla categoria delle prostitute, idealizzandole e opponendole ai cosiddetti benpensanti, che sarebbero tutti, indistintamente, scribi e farisei ipocriti. La letteratura è piena di prostitute "buone". Basti pensare alla Traviata di Verdi, o alla mite Sonia di Delitto e castigo di Dostoevskij! Ma questo è un terribile fraintendimento. Gesù fa un caso limite, come per dire: "Perfino le prostitute -che è tutto dire- vi precederanno nel regno di Dio". La prostituzione è vista in tutta la sua serietà e presa come termine di paragone per stabilire la gravità

del peccato di chi rifiuta ostinatamente la verità. Non ci si rende conto, oltre tutto, che idealizzando la categoria delle prostitute, si viene a idealizzare anche quella dei pubblicani che sempre l'accompagna nel Vangelo, cioè degli strozzini. Se Gesù accosta tra loro queste due categorie non è, del resto, senza un motivo; gli uni e le altre hanno posto il denaro al di sopra di tutto nella vita. Sarebbe tragico se quella parola del Vangelo rendesse i cristiani meno attenti a combattere il fenomeno degradante della prostituzione, che ha assunto oggi proporzioni così allarmanti nelle nostre città. Gesù aveva troppo rispetto per la donna per non soffrire, lui per primo, per quello che essa diventa, quando si riduce in questo stato. Ciò per cui egli apprezza la prostituta non è la sua maniera di vivere, ma la sua capacità di cambiare e di mettere a servizio del bene la propria capacità di amare. Come la Maddalena che, convertitasi, seguì Cristo fin sotto la croce e divenne la prima testimone della risurrezione (supposto che fosse una di esse). Quello che a Gesù preme inculcare con quella sua parola, lo dice chiaramente alla fine: i pubblicani e le prostitute si sono convertite alla predicazione di Giovanni Battista; i principi dei sacerdoti e gli anziani no. Il Vangelo non ci spinge dunque a promuovere campagne moralistiche contro le prostitute, ma neppure a scherzare con il fenomeno, quasi fosse una cosa da nulla. Oggi, tra l'altro, la prostituzione si presenta sotto una forma nuova che riesce a far soldi a palate, senza neppure correre i tremendi rischi che sempre hanno corso le povere donne condannate alla strada. Questa forma consiste nel vendere il proprio corpo, rimanendo tranquille dietro una macchina fotografica o una telecamera, sotto la luce dei riflettori. Quello che la donna fa quando si presta alla pornografia e a certi eccessi della pubblicità è un vendere il proprio corpo per gli sguardi, anziché per il contatto. È prostituzione bella e buona, e peggiore di quella tradizionale, perché si impone pubblicamente e non rispetta la libertà e i sentimenti della gente. Ma fatta questa doverosa denuncia, tradiremmo lo spirito del Vangelo se non mettessimo anche in luce la speranza che quella parola di Cristo offre alle donne che per le circostanze più diverse della vita (spesso per disperazione), si sono ritrovate sulla strada, vittime il più delle volte di sfruttatori senza scrupoli. Il Vangelo è "vangelo", cioè buona notizia, notizia di riscatto, di speranza, anche per le prostitute. Anzi forse prima di tutto per esse. Gesù ha voluto che fosse così.

Battesimi

Cannata Giulia

Defunti

Cerafogli Filippo, 85
Sabelli Liliana, 81
Silenzi Nicola, 47

Viviamo in un mondo in cui le informazioni circolano in quantità quasi infinita e anche il messaggio cristiano ci giunge monco, frammentato, confuso. Tutto è sullo stesso piano, senza ordine, senza logica, senza una comprensione profonda. Occorre ribadire o riscoprire ciò in cui crediamo. In questo spazio del foglio settimanale riportiamo, di domenica in domenica stralci presi da un validissimo sussidio di Paolo Curtaz: "ABC della fede cristiana".

L'uomo al centro

L'incarnazione

In passato si insegnava ai ragazzi a ricordare che due sono i misteri centrali della vita cristiana: l'incarnazione e la risurrezione. E, in effetti, sono proprio questi due aspetti della vita di Cristo a essere fondamentali per la comprensione della sua figura e del vero volto di Dio: senza la risurrezione, Gesù resta un grande uomo ucciso per le sue idee, come molti altri nella storia; senza l'incarnazione, senza credere, cioè, che Dio è diventato uomo, non riusciremo mai a capire la profondità e la vastità del mistero della vera identità di Dio.

Dio si è fatto uomo in Gesù: questo dice la fede cristiana. Noi crediamo che l'uomo Gesù di Nazaret, in realtà, è la presenza stessa di Dio, in lui abita corporalmente la divinità.

Stanchezza

L'intreccio della storia degli uomini con la storia di Dio, così come Israele l'ha presentata, è un continuo altalenare di grandi passioni e di grandi infedeltà. Così, stanco di non essere capito, nella pienezza dei tempi, Dio non invia più profeti a richiamare il popolo al patto, ma il suo figlio unigenito per rinnovare l'alleanza, anzi, per scriverne una nuova, radicata nei cuori,

non più scritta sulle tavole di pietra.

L'incarnazione nasce, quindi, come un gesto d'amore, come un definitivo tentativo di spiegarsi da parte di Dio, come il dono totale di sé all'umanità. Dio non è più fra le nuvole, nascosto in un luogo misterioso e inaccessibile: si rende presente, incontrabile, fruibile. Il mistero nascosto nei secoli è compiutamente svelato.

L'incarnazione contraddistingue il cristianesimo, lo connota, lo definisce, lo rende radicalmente diverso da ogni altra esperienza religiosa. Dio è il presente, è l'accessibile, non abbiamo più bisogno di farcene un'idea, di immaginare il suo volto, di tirare ad indovinare.

Certo, molti, anche fra i cristiani, nonostante l'incarnazione hanno un'idea di Dio che non ha nulla a che vedere col Dio di Gesù Cristo, ma questo è un altro discorso.

Se

Se Dio diventa uomo, questo evento segna la storia, la divide in un "prima" e un "dopo", come ci ricorda, in Occidente, il calendario cristiano. L'incarnazione è una chiave di lettura che cambia il nostro modo di capire Dio. E noi stessi.

Se Dio è quel neonato in braccio a un'acerba adolescente, che ha bisogno di essere scaldato, nutrito, pulito, se è l'immagine stessa della fragilità e della povertà, allora dobbiamo chiederci se lo vogliamo davvero un Dio così. Spesso cerchiamo Dio perché ci risolva i problemi, perché intervenga con forza nello svolgersi degli eventi della nostra storia, perché faccia giustizia. Gesù neonato, invece, ci svela un Dio che chiede accoglienza, disarmato, bisognoso di tutto, che sveste i panni dell'onnipotenza per indossare i nostri, quelli della miseria.

Se Dio diventa uomo, non deve essere poi così male essere uomini. Passiamo il tempo a lamentarci della condizione umana, della nostra innata propensione alla malvagità e al peccato, leggiamo la storia come un ininterrotto susseguirsi di catastrofi provocate dall'uomo, di guerre e di violenze. Dio invece, coglie nell'uomo, che egli ha creato, un barlume di luce, di santità, di positività che anche noi siamo chiamati a scoprire.

Se Dio diventa uomo, ogni uomo porta in sé l'immagine di Dio. Se la fede biblica crede nella dignità dell'uomo perché voluto e plasmato da Dio, la fede cristiana sviluppa e amplifica questa idea, scoprendo un'intensa somiglianza fra ogni uomo e Dio che l'ha creato prima e l'ha redento poi.

(segue)